



**CERIMONIA DI CHIUSURA
MASTER SAFE**

“Come e dove investire in Italia”

Intervento Ing. Vigevano

Roma, 4 ottobre 2011

AU e il tema degli investimenti

In premessa desidero esprimere il piacere di essere presente a questa cerimonia di chiusura del master, per portare il mio saluto. Allo stesso tempo ritengo doveroso sottolineare che, sul tema degli investimenti nel settore energetico, più di me altri hanno titolo ad esporre le loro valutazioni, dal momento che Acquirente Unico è solo un aggregatore di domanda dei piccoli consumatori.

Tuttavia, in definitiva gli esiti delle scelte di investimento in infrastrutture e impianti si riflettono sui consumatori finali tutti, in particolare sui costi delle loro forniture, quindi anche su quell'ampia categoria di famiglie e pmi che ricade nella missione di tutela AU.

Inoltre, AU è pur sempre un operatore di mercato e nell'attività che quotidianamente svolge per l'approvvigionamento e copertura dei rischi del fabbisogno dei consumatori tutelati, ha il polso della situazione dei prezzi dell'energia elettrica, che sono il termometro di ciò che si è fatto e dell'esigenza o meno di futuri investimenti.

Strategia Energetica Nazionale (SEN)

In mercati liberalizzati, non essendoci più posto per approcci dirigisti, gli operatori per decidere gli investimenti richiedono di avere come riferimento una strategia programmatica fatta di un quadro coerente di obiettivi, di strumenti e di cornice normativa, ragionevolmente stabile per un periodo appropriatamente lungo.

Per questo il Governo sta predisponendo un documento, la SEN, promesso sin da quando è iniziata una fase di crisi finanziaria ed economica di cui non si vede la fine.

Ragioni per giustificare il fatto che questo impegno non sia stato rispettato quindi non mancano, a cominciare dalla profonda incertezza degli scenari. Recentemente il Ministro Romani aveva previsto l'uscita di un documento per metà settembre.

L'incarico a lavorarci è stato attribuito all'ENEA e si auspica che una volta che la bozza sarà pronta si sviluppi un proficuo dibattito in Parlamento (a proposito, sui ritardi sta incidendo lo stallo sulla proroga del commissariamento di ENEA?).

Il mix di produzione

Nel settore elettrico i risultati positivi raggiunti nel corso degli ultimi anni per effetto del processo di liberalizzazione sono testimoniati dal notevole incremento della capacità produttiva e dall'entrata sulla scena competitiva di nuovi soggetti imprenditori.

Ma persistono criticità come la insufficiente diversificazione del mix energetico (l'Italia produce oltre il 60% dell'energia elettrica con gas e olio combustibile, un'incidenza più che doppia della media UE-27).

Ciò comporta una dipendenza dell'Italia dalle importazioni di fonti da un lato costose e con prezzi volatili, dall'altro con maggiori rischi di interruzioni delle forniture perché spesso provenienti da paesi politicamente instabili.

All'interno dell'Unione Europea dovrebbe maturare la consapevolezza che è necessario intessere con i fornitori esterni di materie prime una strategia comune di approvvigionamento di lungo periodo di risorse energetiche basata sulla diversificazione delle fonti e quindi implementare piani di sviluppo delle infrastrutture.

Secondo dati Eurostat (elaborazione Ufficio Studi Confartigianato), le imprese pagano l'energia elettrica il 29% in più rispetto ai competitor europei. In particolare la differenza sarebbe addirittura dell'86% rispetto alle imprese della Francia che produce i $\frac{3}{4}$ del fabbisogno con nucleare.

E' evidente che l'Italia che oggi ha prezzi dell'energia superiori alla media dei propri competitor non può consentirsi scelte energetiche inappropriate che portino ad ampliare questo divario.

Nel riequilibrio del mix, avendo abbandonato il nucleare (comunque da molti ritenuto una tecnologia troppo complessa per l'Italia), per la copertura del carico di base il nostro Paese non può non promuovere ulteriormente l'impiego su ampia scala del carbone, le cui tecnologie di utilizzo garantiscono la piena compatibilità ambientale. Il carbone è una fonte a basso costo e che non presenta rischi di approvvigionamento.

Le fonti rinnovabili (dall'idroelettrico, alla geotermia, al solare, al fotovoltaico e alle biomasse) forniranno un contributo fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di politica energetica stabiliti dalla cosiddetta direttiva 20/20/20. Indicazioni che vanno declinate alla luce della sostenibilità di ciascuna fonte e calate in un contesto di prospettive molto incerte (eccesso di capacità di generazione e debole evoluzione dei consumi).

Il settore delle rinnovabili è quello che forse in questi ultimi anni ha più sofferto della mancanza di un quadro di riferimento programmatico.

In assenza di programmazione il settore comunque si è mosso con grande vitalità. Le criticità maggiori sono che non si sono sviluppate filiere tecnologiche e industriali nazionali (quindi non si sono ottimizzati i benefici degli impatti occupazionali) e, d'altra parte, il costo delle incentivazioni costituirà per moltissimi anni a venire un peso rilevante per i consumatori e rischia di essere avvertito anche dalle future generazioni.

In tema di rinnovabili, infine, auspicherei un impulso alla ricerca e all'innovazione tecnologica. Purtroppo l'Italia in totale (quindi non solo per l'energia) ha una spesa in ricerca che è poco più della metà di Francia, Germania e Gran Bretagna. L'Europa ci chiede di portare l'incidenza della spesa in R&S al 3% del PIL.

Sul versante dell'efficienza energetica convergono valutazioni molto favorevoli di analisti ed operatori, che ritengono sia questa la strada più promettente da battere per ridurre le emissioni di anidride carbonica e contenere l'effetto serra.

Ruolo del gas

L'incidente alla centrale nucleare giapponese ha aperto a livello mondiale nuovi spazi al gas naturale per la copertura del fabbisogno energetico per molti anni a venire.

E' stato calcolato che se il settore elettrico italiano potesse disporre di gas ai prezzi spot del mercato americano il prezzo dell'energia elettrica in Italia non sarebbe molto diverso da quello di Francia e Germania, che nel loro mix hanno nucleare e molto più carbone.

Ciò che ancora manca in Italia è un piano infrastrutturale adeguato al ruolo che il gas continuerà a rivestire in futuro nel bilancio energetico nazionale. Mi riferisco alla necessità di un disegno di riorganizzazione e sviluppo del settore in chiave europea che sfrutti la nostra favorevole posizione geografica.

Procedure autorizzative e consenso

L'esperienza di questi anni mostra che anche infrastrutture energetiche essenziali vengono spesso bloccate a livello locale in conseguenza di un malinteso federalismo energetico.

Occorre quindi continuare nell'impegno per un maggiore coordinamento di norme e procedure autorizzative, con una auspicabile revisione del titolo V della Costituzione per una migliore ripartizione di competenze e poteri tra stato e regioni.

L'ottenimento del consenso dell'opinione pubblica può essere favorito da adeguate politiche compensative per il territorio quando grandi progetti si scontrano con l'insorgere di sindromi Nimby (Not in my back-yard).

Al riguardo è anche cruciale curare l'aspetto della "comunicazione" delle decisioni energetiche per portare a conoscenza di tutte le parti interessate le caratteristiche e le valenze dei diversi progetti, le ricadute sul territorio ospitante e per l'intero Paese, i benefici industriali e occupazionali.

Con l'apertura del mercato elettrico al dettaglio per le famiglie (1° luglio 2007), la sensibilità alle questioni energetiche è venuta crescendo perché la possibilità di scelta del fornitore è occasione per riflettere su questi temi, in particolare da quando è inserita in bolletta la composizione per fonte dell'energia elettrica prodotta ed immessa nel sistema elettrico nazionale.

Quindi è fondamentale far pervenire ai consumatori un'informazione completa e corretta sulle questioni energetiche per evitare che il cittadino, attraverso il tessuto sociale e la rappresentanza nelle istanze amministrative comunali e regionali, svolga un ruolo di freno alle grandi scelte energetiche del Paese.

Investimenti e quadro regolatorio

Per raggiungere obiettivi di economicità e di sicurezza, minimizzando l'impatto sulle bollette di famiglie ed imprese occorre il massimo coordinamento possibile tra le diverse componenti della filiera del settore elettrico ed una crescente integrazione del

mercato nazionale con quello europeo. Mercati più ampi e integrati, infatti, sono in grado di reagire meglio a shock esterni perché più flessibili.

Per decidere investimenti in impianti capital intensive e con lunghi tempi di ritorno economico gli operatori dovrebbero basare le loro scelte su segnali di prezzo provenienti dai mercati a termine. Va dato atto che le Istituzioni in Italia si stanno impegnando nello sviluppo di questo tipo di mercati.

Occorre continuare a crederci e moltiplicare gli sforzi. Su MTE Acquirente Unico è attivo sin dall'avvio e registra che i volumi si sono portati su livelli significativi anche se la liquidità è bassa e gli spread tra bid e ask sono elevati rispetto ad altri paesi.

Un altro fronte aperto con cui gli operatori devono fare i conti prima di decidere gli investimenti è l'evoluzione del quadro regolatorio, a cominciare per gli impianti di generazione dalla questione della remunerazione della disponibilità di capacità.

Nel merito, si sa che continuano ad esserci notevoli divergenze tra i punti di vista dei produttori e dei consumatori nel valutare il meccanismo di capacity payment. Si discute se debbano goderne anche gli impianti esistenti. In questo caso è evidente che va rivisto l'intero mercato dell'energia elettrica che deve essere riformato rispetto al modello attuale. C'è sempre in vista l'opzione del passaggio dal marginal price al pay as bid.

La tendenza a richiedere forme di sostegno alla realizzazione di nuovi investimenti sembra essere presente anche in altri paesi a livello europeo ed è oggi all'attenzione dell'associazione dei regolatori europei.

Certo bisogna riconoscere che l'equilibrio tra libertà individuale di iniziativa economica e richiesta di protezione pubblica in situazioni di crisi è rimesso in discussione.

Pertanto, occorrerebbe una onesta analisi della validità o meno del modello di apertura alla concorrenza del mercato all'ingrosso dell'energia elettrica e dei risultati ai quali questo modello ha portato. Altrimenti si ha l'impressione che si introducano correttivi ad un disegno che via via diventa diverso da quello originario, mentre si allontana l'obiettivo di eliminazione di quel divario di prezzi per il consumatore finale rispetto alla media europea, e che avrebbe dovuto essere il fine ultimo del disegno del mercato unico europeo.

Tutti sanno che se il corso della liberalizzazione del settore elettrico in Europa avesse preso un'altra strada, cioè **l'altra strada**, quella di un acquirente unico del fabbisogno di energia elettrica complessivo per ciascun paese, come la direttiva comunitaria del 1996 consentiva di fare, tutte le questioni della pianificazione dello sviluppo e degli investimenti si porrebbero in maniera diversa.

Con la presenza di un soggetto responsabile della previsione della domanda a lungo termine, ai produttori non sarebbe mancato lo stimolo del confronto competitivo ma su di essi non avrebbe gravato il rischio di sottoutilizzo degli impianti, che oggi preoccupa particolarmente.

Il finanziamento degli investimenti

In uno scenario di domanda energetica che la crisi finanziaria ed economica ha reso ancora più incerto che nel passato, occorre pensare che rischi accresciuti e minore facilità di indebitamento possono condizionare le politiche degli investimenti pubblici e privati.

In un intervento su Il Sole 24 Ore il Presidente della Cassa Depositi e Prestiti tempo addietro auspicava l'avvio di un confronto a livello europeo sulla necessità e sui modi per accrescere gli investimenti a lungo termine in settori strategici (innovazione, energia, reti idriche, tlc e infrastrutture di trasporto) per una crescita "forte, equilibrata e sostenibile" delle nostre economie appesantite da elevati livelli di debito pubblico aumentati negli ultimi anni di crisi.

L'invito perfettamente condivisibile era di studiare quali strumenti (come i project bonds e nuovi schemi di garanzia) possono essere utilizzati per finanziare tali investimenti a partire dall'enorme risparmio delle famiglie assicurando profili di rischio/rendimento allettanti per fondi pensione, assicurazioni e fondi sovrani.

Grazie alla crisi dei debiti sovrani, è proprio di questi giorni la proposta lanciata dal Presidente Barroso e salutata positivamente dal sottosegretario Saglia di emissione di Eurobond, quale strumento utile a sostenere piani di investimenti strategici in settori energetici.

Investimenti in distribuzione e vendita

Vorrei fare un'ultima considerazione questa volta non riferita alle fasi a monte della filiera ma su quella finale di distribuzione e vendita di energia elettrica.

Sulla distribuzione siamo prossimi alla definizione del nuovo ciclo regolatorio per il quadriennio 2012-2015. Gli operatori pongono in evidenza l'accresciuta rischiosità e i maggiori costi derivanti dallo sviluppo della generazione distribuita e da diffuse innovazioni tecnologiche (edifici intelligenti, auto elettrica, etc.).

In prospettiva, alla rete di distribuzione sarà connessa una miriade di mini impianti di generazione installati presso i singoli consumatori, il che lascia intravedere sviluppi interessanti per l'integrazione di nuovi servizi e infrastrutture.

La concezione della rete elettrica necessariamente dovrà adeguarsi per trasportare in sicurezza l'elettricità con un flusso di informazioni digitali bidirezionali tra gestore e consumatore.

Le cosiddette reti intelligenti (smart grids) devono integrare le tecnologie tradizionali con soluzioni informatiche innovative che consentano la gestione affidabile dei flussi discontinui di energia di fonte solare o eolica ed allo stesso tempo fornire informazioni ai consumatori/produttori.

La fissazione della remunerazione del capitale investito (WACC) ed il riconoscimento eventuale in tariffa di oneri come le perdite di rete sono elementi che, insieme alle prospettive di debole evoluzione della domanda di consumo

condizioneranno i piani di investimento da parte dei gestori della rete di distribuzione.

L'attività di distribuzione sta divenendo sempre più complessa, non ultimo per effetto dell'evoluzione dei rapporti tra venditore e consumatore finale.

In questo ambito AU è nel suo piccolo un attore sulla scena e mi riferisco in particolare al compito che ci è stato attribuito di realizzare il Sistema Informativo Integrato. Si tratta di un'infrastruttura tecnologica centralizzata, basata su un registro ufficiale dei punti di prelievo e dei dati identificativi dei clienti del mercato elettrico e del gas, per la condivisione, l'integrazione e lo scambio dei flussi di dati. Un investimento di circa 12 milioni di euro in cinque anni.

Il SII nasce dall'esigenza di far fronte ai problemi di gestione di processi ad alta criticità come switching e gestione dei dati di misura, allorché il fenomeno interessa la clientela di massa e l'entrata di nuovi venditori nel mercato (com'è avvenuto dal 1° luglio 2007). Il SII garantisce flussi informativi certi e tempestivamente disponibili.

In questo senso, con oltre 33 milioni di contatori già installati, il SII, in quanto gestirà l'informazione sui consumi, può diventare uno strumento che si integra con lo sviluppo delle reti intelligenti ed a suo modo un tassello della politica energetica nazionale.

Conclusioni

Mi scuso se il mio intervento è poi stato più lungo di quanto mi proponevo di fare all'inizio.

Desidero concludere ringraziando per l'attenzione necessaria a seguire un discorso fatto più di spunti che organico. Rivolgo un caloroso augurio ai giovani che oggi ricevono il diploma a completamento del master.

Il settore dell'energia ha bisogno di nuova progettualità e visione del futuro, quindi l'auspicio è che per tutti voi si aprano opportunità di partecipare alle sfide che abbiamo davanti.